

Addio senza rimpianti: Lucia Aliberti si racconta

Lucia Aliberti



Lucia Aliberti ha celebrato quarant'anni di carriera con un grande concerto lo scorso 21 luglio a Berlino: l'occasione, come ci confessa la stessa cantante siciliana, di mettere la parola fine ad una carriera che le ha dato molto, senza lasciare spazio ai rimpianti. «Avrei voluto essere una principessa, ho sempre avuto un animo romantico, vestire grandi abiti lunghi: e la carriera di cantante mi ha permesso di realizzare il mio sogno», afferma la Aliberti.

Quarant'anni di carriera: quali rimpianti, quali ricordi più felici?

Tante cose positive, l'immagine di una carriera poliedrica, esattamente quella che volevo, senza fossilizzarmi sull'opera ma esibendomi nelle sale da concerto più prestigiose del mondo. Certo, l'opera è stata la parte iniziale e centrale della mia vita: ma i galà internazionali mi hanno permesso di conoscere grandi personaggi anche al di fuori dal mondo della musica. Tante forme di spettacolo che mi hanno arricchita.

Le era ben chiaro fin da bambina che sarebbe diventata musicista?

Direi che è stato un percorso tracciato fin dal principio: a casa, grazie al nonno, avevamo tutti gli spartiti di Bellini, suonavo vari strumenti – tutti quelli che c'erano in casa, come fisarmonica, mandolino, chitarra, pianoforte, clarinetto – ed ero molto do-

tata. Studiavo musica con i miei fratelli ma, all'arrivo del maestro, loro scappavano e io invece ero entusiasta: ho raccolto la tradizione di mio nonno.

Come è arrivata a Spoleto per *Sonnambula*, il suo primo grande successo?

Già da bambina avevo iniziato a studiare seriamente il canto, proseguendo al Conservatorio, dove un maestro mi spinse a fare il concorso di Spoleto. Il mio debutto assoluto fu nel piccolo ruolo di Clarina ne *La cambiale di matrimonio* di Rossini, nel 1977, e l'anno dopo allo Sperimentale di Spoleto fui Amina nell'opera di Bellini: ricordo un periodo bellissimo, con il trasferimento a Roma e poi a Spoleto, anni pieni di romanticismo, nei quali i giovani venivano davvero sostenuti.

L'affinità con Bellini era già evidente, insomma.

Sì, anche da prima: avevo sempre suonato al pianoforte e cantato le sue opere. *Sonnambula*, poi, tecnicamente era perfetta per me: una serie di coincidenze fortunate. Poi mi sono dedicata anche a Donizetti, Rossini, al primo Verdi – che è puro Belcanto –, tutti caratterizzati, nella scrittura vocale, da un'ampia estensione, un'importanza conferita al legato e all'arco lungo della melodia (specie in Bellini), che richiede un controllo assoluto del fiato.

Ma la tecnica è qualcosa che si apprende all'inizio o si ripensa per tutto l'arco della carriera?

La tecnica è una conquista continua, non si arriva mai: il corpo cambia, e noi dobbiamo adattare il nostro canto ad esso. In più le confesso che mi sono sempre ispirata alla natura, ai colori che mi suggeriva.

Nella sua vocalità colpisce l'uso virtuosistico del registro di testa: da chi l'ha appreso?

Da Luigi Ricci e da Alfredo Kraus, che fu un maestro in questo: so che si parla di naso, riferendosi al tenore spagnolo, ma in effetti è solo una minima parte di quell'emissione «avanti» che è necessaria per proiettare la voce. D'altronde, i miei modelli sono sempre stati i grandi tenori, specialmente Di Stefano: sono nata con la loro voce e non ho mai imitato nessuno, non ho mai ascoltato dischi, scoprendo invece le melodie di qualsiasi opera al pianoforte. E dopo quarant'anni sono felice della carriera che ho fatto, visti i sacrifici che ho affrontato: non ho mai avuto il fisico tipico della cantante, e ho dovuto salvaguardare con fatica la mia salute. Sul palcoscenico ci vuole forza.

Karajan, che fu colpito dalla sua voce ascoltandola in Lucia, le propose, come è noto, un repertorio a lei estraneo (*Tosca* e *Don Carlo*): come sarebbe cambiata la sua carriera, se avesse accettato?

Non avrei avuto più voce di lì a un paio d'anni: avrei dovuto spingere troppo nelle prime due ottave, cosa che mi sono sempre guardata da fare.

Quali direttori, quindi, l'hanno assecondata meglio?

I direttori che sanno suddividere, che sanno accompagnare un'artista al pianoforte e con cui si può anche discutere musicalmente, oltre ad essere dei gentlemen: tra questi cito Kent Nagano, Riccardo Chailly – che è un grande Maestro della suddivisione, ricordo un'aria di Rosina al Concertgebouw in diretta TV che fu un trionfo, tecnicamente perfetta. E poi Oleg Caetani, Marcello Viotti,



TACTUS

MUSICA CLASSICA ITALIANA
DAL 1986

Antonello Allemandi, Patrick Fourmillier.

Tiene lezioni di canto a giovani allievi?
Non ho mai pensato all'insegnamento perché sono sempre stata in carriera e dovevo preoccuparmi prima di tutto di migliorare continuamente me stessa. Mi ritengo una grande perfezionista. E sono certa di non pensarci neppure per gli anni futuri, tranne qualche esperienza di Master Class, che prevede un periodo breve, come ho già fatto a New York.

Le sue testimonianze discografiche sono per lo più affidate ai live (l'ultimo disco in studio è del 2013, per Challenge Classics, e dedicato al primo Verdi): avrebbe voluto incidere di più?

Le confesso che incidere un disco è faticosissimo, bisogna rispettare orari innaturali, cantare « a freddo » – così difficile per una cantante mediterranea come me! Per questo ho preferito declinare alcune proposte recenti: mi manca il fisico di ferro di tante colleghe, ho bisogno di adeguati tempi di recupero, sempre meno possibili nel mondo musicale odierno. Anche per questo i tanti anni in cui ho cantato frequentemente con Kraus sono stati indimenticabili: anche lui aveva le mie stesse necessità in fatto di recupero, non mischiava mai repertori diversi senza un adeguato stacco. Va però detto che tantissimi miei video si trovano su YouTube e sul mio sito (luciaaliberti.it), e tanti altri verranno resi disponibili a breve: la mia pagina Facebook è sempre aggiornata in tal senso.

Kraus, quindi, è stato il collega con cui si è trovata meglio?

Fu un tenore davvero di classe, anche nell'atteggiamento in scena, nella recitazione: basti vedere alla delicatezza con cui stendeva la mano in certe scene capitali. Non stringeva mai, come tanti altri tenori fanno: spiegava le braccia come un'aquila e abbracciava con dolcezza. Ma non voglio per questo dimenticare altri grandi partner: Francisco Araiza, Peter Dvorsky, Luis Lima, lo stesso Domingo, Rockwell Blake...

Nicola Cattò



Andrea Antico
Frottole Intabulate, 1517
TC.480101



Biagio Marini
Madrigali & Symphonie Op. II
TC.591304



Antonio Pandolfi Mealli
Sonate, Roma 1669
TC.621602



Arban, Cacciamani, [...]
Trascrizioni d'opera
TC.850003



Ottorino Respighi
Opera Omnia per organo
TC.871803



Giacinto Scelsi
Opere per pianoforte
TC.901901

Distribuzione esclusiva per l'Italia:

Egea Music - www.egeamusic.com

M.T. Srl - Frazione Cervignasco 11 - 12037 Saluzzo (CN)

tel. +39 0175 217323 - fax: +39 0175 475154

marketing@egeamusic.com